

Domenica 6 giugno 2021, Milano Valdese
2^ Domenica dopo Pentecoste

Predicazione del pastore Italo Pons

Atti 20, 6-12 (Paolo a Troas)

6 Trascorsi i giorni degli Azzimi, partimmo da Filippi e, dopo cinque giorni, li raggiungemmo a Troas, dove ci trattenemmo sette giorni. *7* Il primo giorno della settimana, mentre eravamo riuniti per spezzare il pane, Paolo, dovendo partire il giorno seguente, parlava ai discepoli, e prolungò il discorso fino a mezzanotte. *8* Nella sala di sopra, dov'eravamo riuniti, c'erano molte lampade; *9* un giovane di nome Eutico, che stava seduto sul davanzale della finestra, fu colto da un sonno profondo, poiché Paolo tirava in lungo il suo dire; egli, sopraffatto dal sonno, precipitò giù dal terzo piano, e venne raccolto morto. *10* Ma Paolo scese, si gettò su di lui e, abbracciatolo, disse: «Non vi turbate, perché la sua anima è in lui». *11* Poi risalì, spezzò il pane e prese cibo; e dopo aver ragionato lungamente sino all'alba, partì. *12* Il giovane fu ricondotto vivo, ed essi ne furono oltremodo consolati.

Cara Comunità,

nel libro degli Atti leggiamo di molti spostamenti da un luogo all'altro. Perché dunque nel catechismo abbiamo affrontato un testo della Bibbia così movimentato quando siamo stati, in questi mesi, ognuno nella propria cameretta e quindi molto limitati proprio nei nostri movimenti? Forse il racconto che abbiamo ascoltato questa domenica offre qualche risposta. Intanto perché si parla di tenebre, ma anche di essere riuniti prima di ripartire ognuno per il proprio cammino, per trovare la libertà così come la vera comunione. E' un cammino di ricerca di vita, con lo sguardo rivolto verso l'alto, perché la vita può venire solo da Dio.

Oggi siamo riuniti insieme, giovani, adulti, anziani, quasi come se questo incontro volesse dirci che siamo parte di qualcosa più grande di noi. Nell'incontro degli Atti quella particolare sera ognuno era venuto con la sua lampada. Le lampade ricordano la pluralità delle nostre personalità, di chi siamo, di cosa cerchiamo, ma anche delle domande che si condividono fra diversi, uniti però da qualcosa che va oltre noi stessi.

Il fatto che nella chiesa la parola sia data a tutti non significa che questo generi necessariamente confusione, ma che ciascuno ha la libertà di esprimersi così come di utilizzare quello che ha udito e imparato, secondo la sua scelta. L'aspetto positivo del nostro catechismo penso consista proprio nel fatto che non si forniscono risposte già confezionate, pronte all'uso, ma si aprano spazi di confronto che generano sempre ulteriori domande.

Ognuno dentro a se stesso ha questa grande libertà, quella di mantenere vivo il filo delle questioni, degli interrogativi. Da un lato c'è un testo, quello biblico, e poi ci siete voi e la vostra coscienza interiore. Davanti alla Parola non possiamo che fare silenzio, come ci ricorda uno dei testi che abbiamo ascoltato nelle letture.

Magari un giorno quella Parola ci ritroverà in un momento particolare. Questo vuol dire che i testi hanno una loro lenta quanto complessa gestazione dentro di voi. Il compito della chiesa e della predicazione è di ricordare delle parole, ma è il testo che fa la sua parte oggi, domani o ancora dopodomani.

Le nostre parole restano umane, ma preparano la via alla Parola di Dio che interroga ognuno di noi nella sua intimità. Forse Paolo quella sera ricordava tutto questo con esempi, domande, indicazioni. Aveva a disposizione ancora una sera prima della partenza. Quando si parla di Dio e con Dio vi è sempre tempo. “ *Un giorno nei tuoi cortili val più che mille altrove*” Salmo 84,10.

E lì quella sera troviamo qualcuno che rappresenta un po' la chiesa. E' un protagonista senza parola, forse messo alla finestra per vigilare, come fosse di vedetta. Forse è stanco? Non lo sappiamo. La comunità è riunita per spezzare il pane nella notte del venerdì secondo la tradizione ebraica. Insomma, visto che Paolo la tira per le lunghe il giovane si addormenta e ruzzola giù dalla finestra.

Ad un certo punto Eutico non ha più seguito il discorso di Paolo. Il sonno ha preso il sopravvento. Questo episodio ci ricorda che non bisogna mai idealizzare la comunità, perché se fosse stata una comunità ideale Eutico non sarebbe caduto; questo potrebbe farci riflettere sul fatto che talvolta non siamo capaci di accorgerci di situazioni umane e sociali che invece sono vicine a noi.

Lascio la parola ad un adolescente di oggi che traduce bene quello sguardo dalla finestra.

“Non so quel che mi capita, è come se andassi alla deriva. Non tengo una posizione. Un nulla mi snerva. Talvolta mi sento molto forte, benché mi senta in torto, altre volte mi sento debole, ho come bisogno d' aiuto. Spesso mi infischio di ogni cosa. In certi giorni credo di sapere tutto, non ho più nulla da scoprire. Ho l'impressione di essere indifferente. Ho bisogno d'amicizia, desidero essere amato, non voglio essere rifiutato. Aiutatemi a superare questo momento, non lasciatemi soccombere....”¹

Torniamo al giovane del racconto.

1 L'adolescenze in Guy Gilbert, Edition Philippe Rey, Paris 2008 p. 146

Mi colpisce in questa scena l'assenza di giudizio: nessuno commenta cose come: "poteva stare più attento; ecco cosa succede ai giovani disattenti, ecc". Il racconto è sobrio e per alcuni versi quasi distaccato.

Paolo constata che non è morto: "State calmi, è vivo". Poi risale nuovamente alla camera alta, spezza il pane e riprende la sua omelia come se niente fosse fino all'alba. E' come se Paolo con i suoi gesti interrompesse il normale fluire delle cose, invertendo la corrente che va dalla vita alla morte. Per questo ho intitolato questa predicazione: "La vita c'è".

Ci troviamo di fronte alla necessità di una ricerca impegnativa, che chiede disponibilità al cambiamento di prospettiva e a comprendere più a fondo le cose, oltre l'apparenza.

Nel Nuovo Testamento non si trovano i risvolti di copertina che ne riassumono il contenuto. Per questa ragione bisogna farsi interpellare dal testo. In questa Parola è contenuta la chiave per comprendere che la vita non solo esiste, ma che ha un significato, un senso, e direi anche una chiamata. Abbiamo sempre bisogno di ritrovare un ordine nuovo, un'alternativa visibile per lanciare una sfida fondamentale al mondo come esso è.

Eutico significa "*il fortunato*". Forse questo ci vuole dire che ognuno è fortunato quando sa ripensare ai suoi limiti, lavorare sulle sue mancanze, compiere insomma un lavoro su stesso/a, consapevole di non aver compreso tutto. La volontà di ricominciare vale non solo per le cose ordinarie di tutti i giorni, ma anche per la fede.

Concludendo, questo non è tanto un racconto di un miracolo ma della vita che vince sulla morte: la resurrezione di Cristo. Tutto l'essenziale della fede cristiana è riassunto qui.

Ed è ciò che venne sperimentato a Troas all'alba di quel giorno. Lo conferma la conclusione del versetto 12 che chiude la scena, con il ragazzo portato a casa sano e salvo. Il conforto provato in quella circostanza ci accompagni nel nostro cammino, là dove la vita e le situazioni ci condurranno onde vivere secondo l'esortazione apostolica:

16 affinché egli vi dia, secondo le ricchezze della sua gloria, di essere potentemente fortificati, mediante lo Spirito suo, nell'uomo interiore, **17** e faccia sì che Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, perché, radicati e fondati nell'amore, **18** siate resi capaci di abbracciare con tutti i santi quale sia la larghezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità dell'amore di Cristo **19** e di conoscere questo amore che sorpassa ogni conoscenza, affinché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio. (Efesini 3)

Amen